

Memoria Cache

G. Lettieri

16 Marzo 2017

1 Introduzione

La memoria centrale è molto più lenta del processore. Possiamo rendercene conto scrivendo un programma che accede ripetutamente agli elementi di un array seguendo una sequenza casuale, e misurando quanti cicli di clock sono in media necessari per ogni accesso. La Figura 1 mostra i risultati ottenuti su un processore Intel Core i5-2410M con clock a 2.3 GHz, per varie dimensioni dell'array. Si vede che quando l'array è più grande di 3 o 4 MiB, gli accessi in memoria richiedono all'incirca 200 cicli di clock. Si tratta di un tempo enorme. Ricordiamo che il processore è in grado potenzialmente di completare una istruzione per ogni ciclo di clock, ma le istruzioni si trovano in memoria. Se per prelevare una istruzione sono necessari 200 cicli di clock, è del tutto inutile avere un processore velocissimo, in quanto per la stragrande maggioranza del tempo starebbe fermo ad aspettare la prossima istruzione.

In Figura 1, però, notiamo anche che le operazioni di lettura sembrano richiedere molto meno tempo se l'array è sufficientemente piccolo. Per esempio, per array più piccoli di 32 KiB sembrano essere sufficienti 4 cicli per operazione. Questo è l'effetto della memoria *cache*, che ora vogliamo studiare.

2 La memoria Cache

Esistono diverse tecnologie che permettono di costruire una memoria ad accesso casuale. In generale, è possibile costruire memorie grandi ed economiche, ma lente, oppure memorie piccole e veloci, ma costose. Noi vorremmo invece avere memorie grandi, economiche e veloci. Queste non possiamo ottenerle direttamente, ma possiamo avere qualcosa di equivalente usando contemporaneamente i due tipi di memoria e sfruttando alcune caratteristiche dei programmi. Queste caratteristiche prendono il nome di *principi di località*, e sono i seguenti:

- *località spaziale*: se un programma accede ad un certo indirizzo, è molto probabile che in breve tempo accederà ad un indirizzo vicino;
- *località temporale*: se un programma accede ad un certo indirizzo, è molto probabile che in breve tempo vi accederà di nuovo.

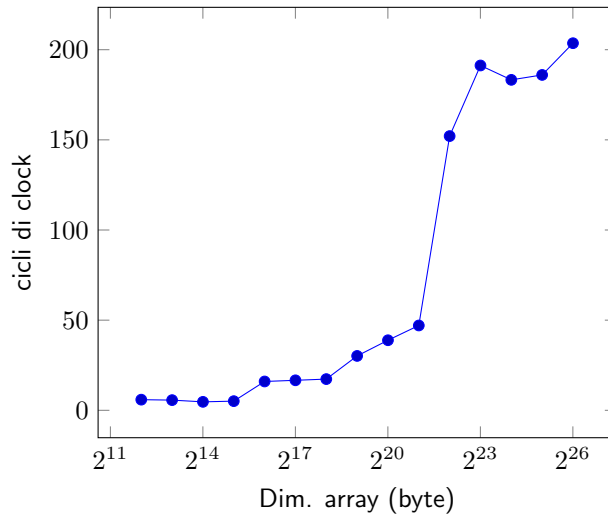


Figura 1: Tempo medio per ogni accesso in memoria per un programma che accede casualmente ad un array.

Questi sono principi puramente statistici che i programmi tipicamente rispettano. Per esempio, le istruzioni sono eseguite per lo più in sequenza, quindi il prelievo di una istruzione ad un certo indirizzo è molto spesso seguito dal prelievo della successiva (quindi ad un indirizzo vicino). La presenza di cicli nel programma comporterà il prelievo ripetuto delle stesse istruzioni. Analoghe considerazioni valgono anche per i dati, in quanto i programmatori li organizzano spesso in strutture dati in cui le variabili usate insieme si trovano vicine, e vi accedono ripetutamente. Quindi, anche se un programma può avere complessivamente bisogno di molta memoria, se lo osserviamo per un intervallo di tempo sufficientemente breve vedremo che si concentra su una parte molto più piccola (magari diversa man mano che l'esecuzione procede). Se riuscissimo a scoprire qual è questa parte e copiarla nella memoria veloce, il nostro programma potrebbe essere eseguito molto più velocemente.

L'idea è di realizzare la memoria centrale con la tecnologia lenta, ma economica, in modo da poterla avere molto grande. Allo stesso tempo aggiungiamo al sistema una memoria cache come illustrato in Figura 2. La cache è composta da un *controllore cache* e dalla memoria cache vera e propria, realizzata con la tecnologia costosa, ma veloce. La memoria cache è dunque molto più piccola della memoria centrale.

Il controllore intercetta tutte le operazioni di lettura e scrittura in memoria eseguite dal processore. Per ogni operazione controlla prima se il dato a cui il processore vuole accedere si trova in memoria cache, nel qual caso l'accesso può essere completato velocemente; altrimenti esegue l'operazione in memoria al posto del processore e mantiene una copia del dato in cache (in quanto si spera che il processore lo chiederà di nuovo, per il principio di località temporale).

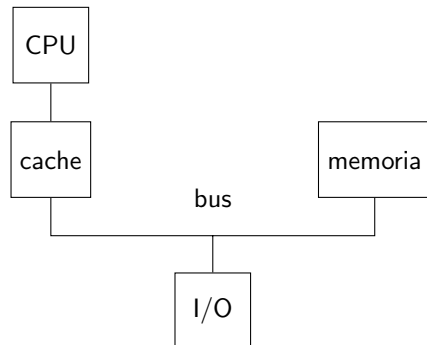


Figura 2: Architettura generale di un calcolatore con memoria cache.

All'inizio la memoria cache non conterrà niente, ma a poco a poco si riempirà con le locazioni a cui il programma sta accedendo. Se la memoria cache si riempie, il controllore dovrà decidere quali locazioni tenere e quali eliminare (*rimpiazzare*), sempre cercando di mantenere quelle che è più probabile che vengano richieste in seguito. Si noti che nè il controllore cache, nè il processore conoscono le locazioni che verranno richieste in futuro: il controllore vede solo le operazioni che il processore genera, e il processore vede una sola istruzione per volta. Le decisioni del controllore sono dunque euristiche.

Tipicamente il controllore legge dalla memoria più di quanto il processore ha chiesto, sia per sfruttare il principio di località spaziale, sia per altri motivi che vedremo tra breve. L'unità di trasferimento utilizzata dal controllore cache è detta *linea*. Un esempio tipico è di avere linee di 64 byte, allineate naturalmente. Per esempio, se il processore esegue una operazione di lettura all'indirizzo 8, il controllore trasferirà dalla memoria tutti i byte che vanno da 0 a 63 (cioè tutta la linea che contiene la locazione richiesta dal processore).

Si noti che tutto quanto abbiamo detto si svolge completamente in hardware, nel controllore cache, ed è trasparente al software: i programmi possono essere scritti ignorando che la cache esista e funzioneranno lo stesso. In presenza della cache, però, verranno in genere eseguiti più velocemente.

Anche il processore può ignorare completamente la presenza della cache, nel senso che non sono richieste modifiche al suo funzionamento, purché disponga di un modo per variare la lunghezza delle operazioni di lettura e scrittura in memoria. Questo perché tali operazioni richiederanno tempi molto diversi, a seconda che il dato richiesto si trovi in cache o debba essere prelevato dalla memoria. A tale scopo è sufficiente che il processore possieda un piedino di ingresso tramite il quale il controllore cache può segnalare quando l'operazione si è conclusa, oppure quando deve essere prolungata rispetto ad un tempo di default.

Si noti infine che il meccanismo della cache non ha alcun senso per le operazioni di I/O, in quanto queste operazioni hanno effetti collaterali che non devono essere cancellati: se un programma vuole leggere il prossimo carattere

battuto sulla tastiera, è necessario interpellare la tastiera. Non avrebbe alcun senso re-inviare al processore sempre lo stesso carattere conservato in cache. Il controllore cache, dunque, farà passare inalterate tutte le operazioni di lettura e scrittura nello spazio di I/O.

3 Cache ad indirizzamento diretto

La memoria cache è, dal punto di vista funzionale, una normale memoria ad accesso casuale: le operazioni possibili sono sempre quelle di lettura e scrittura, eseguite una per volta, ognuna ad un certo indirizzo (di cache).

Il controllore cache intercetta le operazioni di lettura e scrittura del processore. Ognuna di queste è relativa ad un certo indirizzo di memoria. Si ricordi che il processore genera l'indirizzo di una certa parola quadrupla allineata naturalmente, usando poi le linee di byte enable per selezionare i byte all'interno della parola quadrupla. Il controllore, come abbiamo detto, lavora con unità ancora più grandi, dette linee, che per esempio possono essere di 8 parole quadruple (64 byte), allineate naturalmente. Il controllore può dunque scomporre gli indirizzi generati dal processore in una parte meno significativa detta *offset* (di 3 bit se le linee sono di 8 parole quadruple) e nel rimanente indirizzo di linea. Poiché il controllore trasferisce sempre intere linee, l'indirizzo di linea è sufficiente per determinare se la locazione richiesta dal processore è in cache oppure no.

Dato l'indirizzo di linea in memoria, il controllore cache deve essere in grado di sapere se la corrispondente linea di memoria è stata precedentemente copiata in cache e, in caso affermativo, a quale indirizzo di cache. Un modo per realizzare questo meccanismo è di avere una funzione hash da indirizzi di linea di memoria a indirizzi di cache. Nelle cache a *indirizzamento diretto* questa funzione è estremamente semplice (e dunque veloce): l'indirizzo di cache (detto *indice*) è dato dai bit meno significativi dell'indirizzo di linea di memoria. In particolare, se la cache è grande 2^a linee, l'indice sarà di a bit. Si noti che tutti gli indirizzi di linea che distano tra loro 2^a linee avranno lo stesso indice, e dunque potrebbero essere memorizzate nella stessa posizione della cache (si dice che c'è un conflitto tra le due linee). Il controllore deve sapere quale tra le tante linee che potrebbero trovarsi ad un certo indirizzo di cache è quella effettivamente caricata. Queste diverse linee si distinguono per la parte di indirizzo di linea non utilizzata nell'indice, detta *etichetta*. Il controllore può utilizzare una memoria aggiuntiva, detta memoria delle etichette (o *tag*), in cui memorizzare, per ogni indice, l'etichetta della linea caricata a quell'indice. Il controllore deve anche sapere a quali indici non è stata caricata ancora alcuna linea. Poiché le memorie contengono sempre qualcosa e qualunque sequenza di bit potrebbe essere una valida etichetta, è necessario memorizzare un bit in più per ogni indice, detto *bit di validità*, che valga 1 se e solo se l'etichetta (e dunque la linea di cache) contenuta a quell'indice è significativa. All'inizio tutti i bit di validità saranno a 0; passeranno a 1 man mano che il controllore cache caricherà linee in risposta agli accessi in memoria del processore. Lo schema è dunque quello di Figura 3.

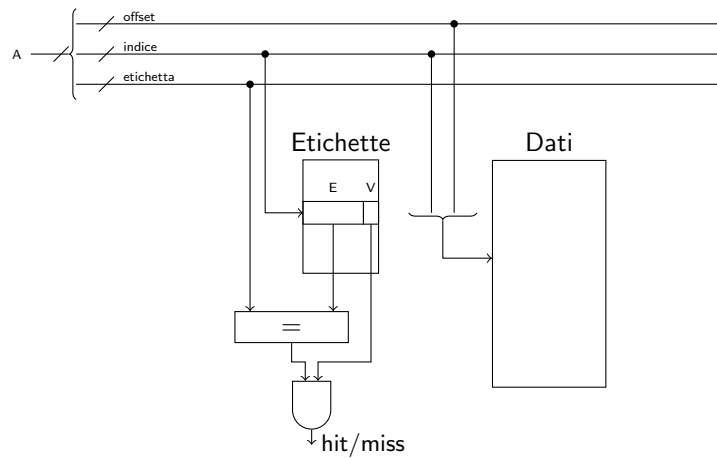


Figura 3: Cache a indirizzamento diretto.

Per ogni operazione di lettura in memoria da parte del processore, le operazioni svolte dal controllore cache saranno le seguenti:

- se la linea è presente (*read hit*), completa la lettura con i dati presenti in cache; per leggere dalla memoria cache dati la parola quadrupla richiesta dal processore è sufficiente usare come indirizzo l'indice e l'offset;
- se la linea non è presente (*read miss*), il controllore deve leggere la linea della memoria, scriverla nella cache dati a partire dalla posizione dettata dall'indice, e aggiornare l'etichetta; a questo punto i dati sono in cache e si procede come nel caso precedente.

Si noti che, in caso di miss, una eventuale linea che si trovava in cache allo stesso indice di quella caricata, verrà rimpiazzata da quella appena letta. Questo è il difetto principale delle cache ad indirizzamento diretto: due linee che hanno lo stesso indice non possono essere mantenute contemporaneamente in cache, anche se il resto della cache è vuota.

Per le operazioni di scrittura abbiamo diverse opzioni.

- se la linea è assente (*write miss*), il controllore può completare la scrittura in memoria senza caricare la linea in cache (*write no-allocate*) oppure caricare la linea in cache (*write allocate*) e proseguire come in una *write hit*;
- se la linea è presente (*write hit*), il processore può aggiornare solo la cache (*write back*) o sia la cache che la memoria (*write through*).

Si noti che nel caso di *write back* la linea di cache dovrà essere riscritta in memoria prima di essere rimpiazzata da un'altra linea, perché altrimenti le scritture eseguite dal programma andrebbero perse. La tecnica è comunque

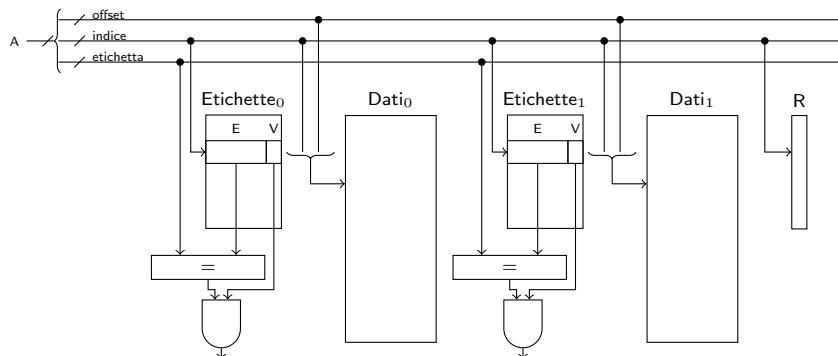


Figura 4: Cache associativa a insiemi (a 2 vie).

conveniente se il programma riesce ad eseguire tante scritture sulla stessa linea prima che questa debba essere scritta, in quanto si riduce il numero di scritture in memoria. Per evitare scritture inutili, inoltre, il controllore cache può associare ad ogni linea un bit *dirty* e porlo a 1 quando il processore ha eseguito almeno una scrittura in quella linea. Le linee che hanno il bit dirty a zero non hanno bisogno di essere riscritte in memoria. Le cache moderne sono tipicamente write-allocate e write-back.

La memoria delle etichette è un costo aggiuntivo, ed è bene che sia sufficientemente piccola. Aumentando la dimensione della linea si riduce il numero di bit dell'indice, e di conseguenza la dimensione richiesta per la memoria delle etichette. Questo è il principale motivo per cui la linea di cache è più grande di una parola quadrupla.

In presenza di cache non è più il processore ad accedere alla memoria centrale, ma sempre il controllore cache. Dal momento che questo trasferisce sempre linee intere, si può ottimizzare questo tipo di trasferimento. Per esempio, con una linea di 64 byte e bus di 64 bit, sono necessarie 8 operazioni di lettura per trasferire una linea, ciascuna delle quali richiede il trasferimento dell'indirizzo. Ma dal momento che gli indirizzi sono consecutivi, possiamo ottimizzare l'operazione facendo in modo che la memoria centrale risponda sempre con 8 parole quadruple in sequenza ad ogni operazione di lettura (e dualmente per la scrittura).

4 Cache associative ad insiemi

Le cache associative ad insiemi sono più costose di quelle ad indirizzamento diretto, ma permettono di alleviare il problema dei conflitti. L'idea è di permettere la memorizzazione in cache di più di una linea per ogni indice. Una cache associativa ad insiemi che permette di memorizzare n linee per ogni indice è detta a n vie. In Figura 4 è mostrato lo schema di una cache associativa a 2 vie. Al suo interno ci sono due repliche di una cache ad indirizzamento diretto,

collegate in parallelo. Ogni linea può essere memorizzata indifferentemente in Dati_0 o Dati_1 .

In caso di miss, il controllore può scegliere quale delle due linee rimpiazzare. La politica più usata in questo caso è la LRU (Least Recently Used): si rimpiazza la linea che non è acceduta da più tempo. Questa politica è quella che si comporta meglio nella maggior parte dei casi, anche se non è ottima in assoluto (in alcuni casi è anzi la peggiore). Purtroppo la politica matematicamente ottima richiede la conoscenza di tutti gli accessi futuri, e dunque non è realizzabile in pratica.

La memoria R in Figura 4 contiene le informazioni necessarie ad implementare la politica LRU. Con solo due vie è sufficiente ricordare, per ogni indice, la via riferita dall'ultimo accesso: la via da rimpiazzare in caso di miss sarà evidentemente l'altra. Con più di due vie sarebbe però necessario ricordare l'ordine degli ultimi accessi di ogni via, e aggiornarlo ad ogni accesso, operazione che potrebbe essere troppo costosa. In pratica conviene utilizzare politiche approssimate, come quella illustrata nel Vol.2 di "Architettura dei Calcolatori".